IIImillennio

Periodico di collegamento
dell'Associazione Ex Allievi
delle suore di san Giuseppe

30 ANNI DI NUOVI OCCHI SERENI pag. 4

GLI ALTRI MONDI DI CHRISTIAN ED ERICA pag. 10

IL RICORDO DI QUEI GIORNI... pag. 15

Associazione Ex Allievi/e I.M.I.

I NOSTRI APPUNTAMENTI 2018

GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 2018
ore 18.30 all'ISTITUTO

Grande incontro "**EX Allievi**" presenti, passati e…futuri
Celebrazione eucaristica e Apericena condivisa
(ognuno porta qualcosa)

SABATO 8 DICEMBRE 2018
FESTA DELL'IMMACOLATA

Organizzata, come da tradizione, dagli **EX Allievi**
ore 9.00 *Accoglienza*
ore 9.30 *Celebrazione Eucaristica*
ore 11.00 *Saluti e approvazione bilancio*
ore 12.30 *Pranzo Sociale*

GIOVEDÌ 6 DICEMBRE E SABATO 8 DICEMBRE
ELEZIONI PER RINNOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE

Si accettano candidati… Un Consiglio Direttivo rinnovato, giovane, pieno di idee è novità e vita. Sentiamoci tutti coinvolti!

Ringraziamo e salutiamo il Consiglio Direttivo uscente:
Caterina Bolzonella, Liliana Rasetti, Pina Sargiotti,
Maria Gabriella Brarda, Anna Maria Rosini,
Graziella Morero, Bruna Migliasso, Maria Grazia Roetto

IIImillennio

supplemento a
Vita Diocesana Pinerolese
Associazione **Ex Allievi/e I.M.I.**

Redattore Responsabile:
Sr. MARIROSA ORLANDO

Collaboratori: **Ex allievi/e I.M.I.**

Redazione e amministrazione:
V.le Rimembranza, 86
Istituto M. Immacolata
(10064 Pinerolo (TO)
Tel. **0121.70378**

Grafica e Stampa:
Vita Diocesana Pinerolese

il sommario

Pag. 3	L'Editoriale - *Benedire*
Pag. 4	30 anni di Nuovi Occhi Sereni
Pag. 5	Un cammino per capirsi ed accogliersi
Pag. 8	"Aiuti dal cuore " *per sostenere Thomas*
Pag. 11	Gli "Altri mondi" *di Christian ed Erica*
Pag. 15	Il ricordo di quei giorni sempre uniti ci terrà
Pag. 17	A Le Puy le radici del Piccolo Disegno
Pag. 20	Dal saper fare al saper essere
Pag. 22	La recensione - *In un romanzo la tragedia degli internati militari italiani*
Pag. 24	La nostra bacheca

editoriale

Benedire

La foto di copertina di questo periodico ritrae un momento della benedizione degli studenti celebrata lo scorso 7 ottobre nella chiesa San Leonardo Murialdo di Pinerolo.

Più di 300 bambini, (la maggior parte della primaria dell'IMI) con i loro genitori e parecchi insegnanti hanno vissuto questo momento di preghiera per affidare a Dio il nuovo anno scolastico.

Il giovane sacerdote Yzreel Guerrero Navas ha proposto a tutti una vivace e coinvolgente riflessione sulla felicità. Prima del termine della celebrazione, i sacerdoti presenti – oltre a don Yzreel, c'erano don Giorgio Grietti e il parroco don Franco Pairona – hanno impartito la benedizione a tutti gli studenti, cui è stato donato anche un braccialetto in ricordo della giornata con lo slogan #iosonocontesempre.

Un gesto e poche parole per esprimere la volontà di camminare insieme.

Vorrei soffermarmi soprattutto sul gesto della benedizione che, nel linguaggio comune, pare "cosa da chiesa", avulsa dalla vita reale. Per capire meglio il senso del verbo "benedire" possiamo pensare ai suoi opposti. Non tanto a maledire, quanto piuttosto a "dire male".

Su questo tema Papa Francesco è intervenuto più volte con decisione. «Le chiacchiere sono come il terrorismo – ha detto il pontefice -, distruggono tutto e soprattutto distruggono il tuo cuore, che diventa arido. Mordetevi la lingua prima di dire chiacchiere, farà male, ma non farete male agli altri. Sparlare dell'altro di nascosto, distruggerlo, è bruttissimo».

Benedire è il contrario di questo, cioè trovare e dire il buono che c'è in ogni persona. È un esercizio semplice ma efficace che in realtà già facciamo, forse senza accorgercene. Benediciamo qualcuno ogni volta che lo incoraggiamo; benediciamo qualcuno, ogni volta che valorizziamo le sue potenzialità; benediciamo qualcuno ogni volta che condividiamo con lui la gioia di una piccola o grande conquista.

Benedire è aprire lo sguardo all'altro, ma anche all'oltre. Vedere come vede Dio che sa andare al di là delle apparenze. In questo senso benedire significa dire a qualcuno: tu sei speciale, perché Dio ama te, proprio te e non ti lascia solo nemmeno quando credi di essere stato abbandonato, nemmeno quando tutto va storto, nemmeno quando gli volti le spalle.

Benedire l'inizio di un anno scolastico - e benedire, uno per uno, tutti i ragazzi - ha questo significato: nella quotidianità delle lezioni, dei compiti, dello studio, dello stare insieme… Dio è con te. E Lui ti vuole bene anche se prendi un brutto voto. Lui ti incoraggia a fare meglio perché sa quanto vali.

Un gesto semplice come la benedizione apre la strada per una vita buona e felice. Per i bambini, per noi e per tutti.

Patrizio Righero

30 anni di Nuovi Occhi Sereni

4ª elementare
Casa Madre 1940

Ottobre 1988/Ottobre 2018: 30 anni fa iniziava il suo cammino la nuova veste del giornalino delle ex Allieve IMI, *Nuovi Occhi Sereni*, prima *Echi dell'Istituto* e prima ancora *Occhi Sereni.*
Nelle sue pagine si sono alternati ricordi, esperienze, storie personali; per 30 anni Nuovi Occhi Sereni ha cercato di essere la voce dell'Istituto Maria Immacolata e delle suore per le ex allieve e la voce delle ex e degli ex, ha tentato di essere strumento di unione e, talvolta, di riflessione. Ha rispecchiato cambiamenti sociali e quindi mentalità, punti di vista ogni volta diversi.
È cambiata in trent'anni la prospettiva con la quale guardare la realtà, l'evolversi della società e della chiesa, è cambiato l'IMI, è cambiata, con la società e la Chiesa, la Congregazione delle Suore di San Giuseppe. Si è trasformato nel tempo anche Nuovi Occhi Sereni nei contenuti e nella veste grafica ed ora più che mai ci è sembrato necessario, direi indispensabile, adeguare la rivista alle nuove esigenze e alle diverse modalità di comunicazione:
Nuovi Occhi Sereni cambia nome, impostazione grafica e non solo; da questo numero esce come supplemento di Vita Diocesana Pinerolese, con la direzione e il coordinamento di Patrizio Righero, ma continuerà ad essere quello per cui è nato: collegamento fra l'IMI e gli ex che all'IMI hanno studiato, intrecciato relazioni, sono "cresciuti", specchio delle trasformazioni dell'IMI e della Congregazione nei loro contenuti ed obiettivi, e insieme del cammino delle/degli ex nella loro professione, nella loro vita, senza dimenticare la realtà nel suo evolversi.
Il Direttivo che uscirà dalle votazioni del 6 e 8 dicembre 2018 dovrà affrontare anche le nuove sfide legate alla "rinascita" del nostro periodico. Si fa da parte, ma non muore, Nuovi Occhi Sereni; si presenta in scena con un po' di ansia ma tanto entusiasmo II**IMI***llennio*.
Suor Giusi, dinamica ed infaticabile anima di Nuovi Occhi Sereni e dell'Associazione Ex Allievi, di lassù certo ci darà sorridendo una mano.

3ª media 1955

Aspettiamo il vostro parere, le vostre osservazioni e proposte: è la vostra, nostra rivista, la nostra voce.

Liliana Rosetti

foto Tommaso Meloni

Un cammino per capirsi ed accogliersi

A Roma si è svolto il Sinodo su "*I giovani, la fede ed il discernimento vocazionale*

Si tratta di un evento di Chiesa preparato nei minimi particolari per consentire una partecipazione a 360 gradi di tutti i giovani, credenti e non: sono stati allestiti con attenzione mezzi telematici che permettessero una partecipazione ampia e condivisa[1].

Questo per permettere alle nuove generazioni di essere protagoniste, per dare loro la possibilità di esprimersi fino in fondo. Per testimoniare ***davvero*** una chiesa in ascolto, disposta e aperta a sintonizzarsi sul futuro che loro rappresentano.

segue

Il primo documento ufficiale riporta la data del 13 gennaio 2017, con la *Lettera del Santo Padre ai giovani*, in occasione della pubblicazione del Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, appunto il Sinodo dei Giovani. Il documento era corredato da un questionario, che le diverse componenti ecclesiali hanno fatto pervenire, compilato, alla Santa Sede, e conteneva domande specifiche per ogni ambito culturale dei diversi continenti: si trattava, cioè, già del frutto di una ricerca attenta ed a tutto campo. Queste risposte delle Chiese locali di tutto il mondo sono state raccolte nell'*Instrumentum Laboris*, redatto dalla riunione presinodale dal 19 al 24 marzo 2018 in cui sono stati presenti anche 350 giovani, rappresentanti di tutti i continenti. Proprio per parlare con e sui giovani, evitando teorizzazioni lontane dalla realtà.

Dal 3 al 28 ottobre, 259 Vescovi (assieme a 40 giovani, provenienti da tutto il mondo) hanno lavorato in assemblea ordinaria, sul tema "*I giovani, la fede ed il discernimento vocazionale*".

La declinazione specifica sulla fede ed il discernimento vocazionale è essenziale per la Chiesa: sono gli orizzonti da aprire ai giovani e che i giovani devono interpretare a chi giovane non è più, e che ha vissuto queste dimensioni con caratteristiche della gioventù del proprio tempo. Da parte di certa (sotto)cultura, la soluzione è semplice, proprio

perché radicale e superficiale: non esistono più né fede né discernimento vocazionale. La solita trappola dei *laudatores temporis acti*, gli stessi che *toglievano l'aria ed il respiro* alle difficoltà ed ai sogni della nostra gioventù. Mentre chi si affaccia alla vita ha sete di fiducia per affrontarla, anche se figli di una generazione spesso cinica e delusa: si tratta di giovani uomini e donne che hanno sofferto e sono più in difficoltà di noi, perché spesso privati di una famiglia capace di accettazione reciproca e con alti ideali.

Mi permetto di segnalare un sito che ancora è in vita ed è un ottimo *spaccato* della gioventù di oggi. È stato organizzato dall'Ufficio di Pastorale Nazionale e si chiama Progetto Velodicoio[2]. Si tratta di una batteria di 61 domande, divise in aree tematiche (fare casa, incontri, complessità, cura…) a cui i ragazzi (e non solo) possono rispondere in modo anonimo, e quindi più libero, fornendo solo dati riguardo all'età ed all'impiego (studente/lavoratore). È possibile, entrando nel sito, leggere i risultati di ogni risposta: si rimane piacevolmente colpiti dalla saggezza e dalla maturità delle scelte. Sono questi i nostri giovani: talora *nascosti* dietro la tastiera di un cellulare, ma in ricerca di alti ideali e con sogni da realizzare.

Voglia il Signore che riusciamo a lasciarci coinvolgere dal loro desiderio di mettersi in gioco con una vita piena. Anche se con modalità diverse dalle nostre.

suor Marirosa Orlando

---

1 In particolare è stato attivo un gruppo Facebook (https://www.facebook.com/groups/presinodale/about/, dove un moderatore verificava la veridicità di ogni profilo, e c'era la possibilità di iscriversi ad un gruppo linguistico. Era inoltre possibile inviare video di un minuto tramite WhatsApp con il numero +39 342 601 5596. Questi mezzi di comunicazione sono stati attivi fino all'evento presinodale

2 http://www.velodicoio.it/il-progetto/

"Aiuti dal Cuore" per sostenere Thomas

A partire dallo scorso mese di settembre, la scuola media dell'Istituto Maria Immacolata ha avuto la gioia di accogliere, tra i trentotto allievi che complessivamente compongono le due classi prime, anche Thomas. Un ragazzo davvero speciale. Thomas, 11 anni, è affetto da paralisi cerebrale (diplegia spastica) dovuta ad una sofferenza ipossico-ischemica in nato pretermine. La sua difficile situazione è stata, però, come un seme, che ha generato un bellissimo slancio di solidarietà: infatti, dal desiderio di un gruppo di amici che si unisce e decide di aiutarlo, è nata l'associazione no-profit "Aiuti dal Cuore". Questo gruppo di persone è molto vicino ai genitori di Thomas e sa quanto è duro e faticoso il loro percorso di vita. Ha deciso quindi di sostenere economicamente le numerose terapie (ormai a totale carico della famiglia) a cui il ragazzo si sottopone regolarmente ogni settimana. Thomas affronta ricoveri riabilitativi anche fuori dalla sua città e ha già iniziato un percorso anche all'estero. Attraverso l'associazione "Aiuti dal Cuore", mamma Patrizia e papà Massimiliano hanno deciso di aiutare anche altre famiglie legate dalla stessa necessità e dalla stessa speranza: rendere più facile e bella la vita dei loro bambini e ragazzi! A complicare la situazione di Thomas, e a gravare ulteriormente dal punto di vista economico sulla sua famiglia, si aggiunge il fatto che, essendo l'Istituto Maria Immacolata una scuola paritaria, non riceve alcun sussidio statale per la remunerazione dei docenti di sostegno, di cui Thomas ha assoluta necessità. Un grave problema, che la dirigenza dell'IMI sta affrontando grazie al generoso contributo volontario di suor Mirella Picco Botta e di altre persone. Un problema che, però, si presenta anche come un'opportunità. Infatti, è ora possibile per i soci dell'associazione Ex-Allievi dell'IMI (dopo il cambio nello statuto avvenuta lo scorso mese di luglio) svolgere attività volontaria in tre opere delle Suore di San Giuseppe. Una di queste è appunto l'Istituto Maria Immacolata, per servizi di portineria/centralino, assistenza compiti e sostegno scolastico a ragazzi in difficoltà; quest'ultimo caso riguarda da vicino proprio il nostro Thomas. Per informazioni e per comunicare la propria disponibilità contattare: la presidente dell'associazione Exallievi (Caterina Bolzonella 328.8057639); suor Rinangela Pairotto (0121.70378).

Vincenzo Parisi

Per sostenere l'associazione "Aiuti dal Cuore":
IBAN IT54V0200831240000105135219 - codice fiscale 94575100014
Info: associazioneaiutidalcuore@gmail.com - pagina Facebook "Aiuti dal cuore"

Accolto nella scuola media dell'IMI uno studente affetto da diplegia spastica

la nostra bacheca

NATI

Anna Maria Rosini è bisnonna di Tommaso e "triszia" di Ludovico

LAUREATI

Lucas Morero in Ingegneria Civile

DEFUNTI

Suor Albertangela Camusso
Esmeralda Nervo
Serafina Barale Dellacroce, mamma di Franca
Francesca Craveri, figlia di Consolata Badino
Picca PIccon Giorgio, marito di Claudia Re

L'intervista

L'esperienza missionaria ed umanitaria di una coppia di ex allievi

Gli "ALTRI MONDI" di Christian ed Erica

Christian ed Erica sono due *prodotti finiti* del nostro cammino educativo: ex allievi dalla primaria al liceo scientifico. E sono sempre rimasti, nel loro splendido percorso di crescita, molto legati a noi suore di San Giuseppe, conoscendo e lavorando anche con le nostre suore della Casa madre di Torino (odierno Istituto suore di san Giuseppe) in Africa, oltre che con le nostre sorelle missionarie del Brasile. Di seguito la nostra intervista a Christian, che risponde non solo anche per Erica ma anche per… l'intera famiglia.

segue

«Se vogliamo bene veramente ai nostri figli, dobbiamo lavorare per un mondo più umano, solidale e pacifico»

Per te ed Erica l'essere nostri ex allievi è stato determinante nella vostra vita? perché?

Non potrei sostenere il contrario in alcun modo. Le Suore di San Giuseppe ci accompagnano fin dall'età di 6 anni. Dalla prima elementare, giorno in cui io ed Erica, per pura casualità, per destino o forse più probabilmente per mano di Dio, ci ritrovammo seduti l'uno a fianco all'altra. Era il primo giorno di scuola e la nostra maestra, una seconda mamma a tutti gli effetti, era una Suora, la nostra Suor Silvina. Basterebbe questo aneddoto per poter affermare che le Suore di San Giuseppe sono state determinanti nella nostra vita. Ma c'è di più, molto di più.

Le suore di San Giuseppe mi hanno "perseguitato" o forse io ho "perseguitato" loro durante questi miei 38 anni di vita. Scrivo questo bonariamente perché ho incontrato le Suore di San Giuseppe, le mie amate suore di San Giuseppe, qua in Italia, in Africa e in Sud America e hanno segnato molti momenti importanti della mia vita. Il loro carisma è diventato, giorno dopo giorno, anche il mio, il nostro.

Il dedicarsi alla "povertà" è per noi parte essenziale del nostro essere e guida, con naturalezza, le nostre scelte, l'educazione come strumento fondamentale di costruzione della società, l'Amore per Dio e del Creato, come piacevole "abitudine". Ricordiamo ancora benissimo il giorno che incontrammo Suor Angelina, di ritorno dal Brasile: ci raccontò delle *favelas*, dei bambini malnutriti e ci fece assaggiare la farina di manioca. Quei bambini con quei pancioni carichi di liquido ci entrarono dentro. Gli anni successivi fecero maturare in noi la consapevolezza che l'aiuto al prossimo doveva essere una cosa naturale. Ho di più? Bene, condivido. Ho il giusto? Bene, si può condividere ugualmente. Perché? È giusto così.

Ecco cosa ci hanno dato le Suore di San Giuseppe.

Breve storia della vostra vita…

Entrambi siamo nati nel 1980 a Pinerolo da famiglie semplici, non troppo umili, ma di certo non ricche. Abbiamo frequentato le scuole elementari, medie e superiori presso l'Istituto Maria Immacolata.

Erica da bambina amava la danza e la pallavolo, io il calcio, le galline e i pappagalli.

Erica è sempre stata una brava studentessa, con le idee chiare che l'hanno condotta a diventare una pediatra con il massimo dei voti sia alla laurea che alla specialità.

Io invece ero un "birbante": preferivo divertirmi con gli ami-

ci o lavorare la campagna con mio nonno, anziché studiare. In qualche modo mi diplomai, continuando con gli studi universitari presso il corso di laurea in Scienze Forestali ed Ambientali. Me la cavavo, senza eccellere.
Poi arrivò il 2004, l'anno della svolta. Mi recai a Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo. Se chiudo gli occhi posso ancora rivivere, con tutti i miei sensi, le incredibili emozioni, sensazioni e avventure vissute in quel viaggio. Ed ancora una suora di San Giuseppe a guidarmi, Suor Diomira. Promisi, su un bimbo malnutrito morente, che avrei dedicato la mia vita al contrasto della malnutrizione.
Quella promessa, quel viaggio influenzò la mia vita e anche quella di Erica, che ha vissuto quel viaggio attraverso i miei racconti. Tutto quanto appreso nell'educazione cristiana, trasmessa grazie alle Suore di San Giuseppe oltre che grazie alle nostre famiglie, doveva trovare concretezza. Non si poteva parlare di carità cristiana senza praticarla nella sua più concreta essenza.
E decidemmo di dedicarci alla cooperazione internazionale, ma anche di occuparci della nostre povertà.
Io divenni infermiere prima per proseguire laureandomi alla magistrale e ottenere un master della prima scuola europea di management delle Organizzazioni Non Profit.
Volevamo cambiare il mondo, eravamo convinti di poterlo fare. Il tempo c'insegnò l'umiltà e, in modo più saggio e realistico, decidemmo di essere una famiglia testimone di Cristo nel suo agire quotidiano.
Nel 2008 ci siamo Sposati. Nel 2011 abbiamo fondato la nostra organizzazione umanitaria "A Proposito di Altri Mondi Onlus" che lotta, principalmente, contro la malnutrizione infantile.
Poi, nel 2012 e nel 2017 la vita (forse sarebbe più giusto dire Dio, che negli anni ho incontrato in tante diverse religioni, girando per il mondo) ci ha donato i nostri capolavori: Ismaele e Timoteo. Le nostre scelte hanno assunto un carattere ancora più profondo, spinte da un Amore ancora più grande.

Il tuo oggi ed i vostri programmi per il futuro.
Il mio oggi? In profondo mutamento, ma in continuità con la nostra storia. Ho appena lasciato il mio lavoro a tempo indeterminato in un ospedale pubblico per dedicarmi totalmente alla nostra organizzazione. All'Università mi occupo di nursing transculturale e di progettazione sociale. Mia moglie è una pediatra del territorio a Mondovì.

Ci siamo trasferiti a vivere a Bene Vagienna perché, dopo anni di città, avevamo bisogno di farci circondare dalla natura e così abbiamo preso una casetta in un bosco.
Il futuro? Come famiglia vorremmo un terzo figlio. Ismaele e mia moglie lo vorrebbero adottare, io ho un po' paura di fare questo passo. Vedremo.
Inoltre vorremmo avviare una piccola azienda agricola che si occupi di alimentazione infantile e in gravidanza. Vedremo anche questo.
Di certo, invece, rafforzeremo la presenza della nostra organizzazione sul suolo italiano. Siamo nati per lavorare in Africa, ma la povertà, anche e soprattutto spirituale e morale, della nostra società ci impone una scelta doverosa: dobbiamo contrastare la deriva che tutti noi possiamo constatare. Se vogliamo bene veramente ai nostri figli, dobbiamo lavorare per un mondo più umano, solidale e pacifico. Senza indietreggiare di un millimetro, senza lasciare nulla d'intentato, senza paura. Il buono e giusto è scritto, in modo semplice e univocamente interpretabile, nell'amore di Dio. Amore che si sente e si trasmette in ogni persona giusta di questo mondo, indipendentemente da colore e religione.

Perché fidarsi *anche* dei giovani di oggi? Ti metti in loro ascolto come la Chiesa che celebra con e per loro un sinodo? Come lo fai?

Perché è inevitabile. Non esiste altra via. Loro sono il futuro prossimo della società. Su di loro si devono investire tantissime energie. Quando si dà fiducia ad un giovane si rischia, è vero, ma si vince sempre. Anche quando l'esperienza non va bene. Certo, in questo caso si deve avere il coraggio di fare l'Educatore.
Sinceramente non ho idea di cosa dica il Sinodo, ma sì provo ad ascoltarli. I giovani hanno voglia di fare, hanno voglia di emergere, hanno voglia di essere protagonisti ed è giusto che possano esserlo. Credo molto nella "*Capability Approach*" della filosofia di Martha Nussbaum. Ed è questo che provo a fare: costruisco con loro opportunità affinché possano maturare capacità e concorrere, quindi, ad un mondo migliore. Nella nostra organizzazione accogliamo tantissimi giovani, universitari e non, mettendoli in prima linea. Cerchiamo di far loro assaggiare il *sapore* dell'aiuto per il prossimo svantaggiato. Cerchiamo di farlo sul "campo" (sia in ufficio che direttamente in terra di missione, per alcuni) perché è un sapore che, una volta provato, viene inseguito e perseguito. Quando ci si rende conto che siamo tutti interconnessi e che il nostro benessere passa dal benessere dell'altro, il gioco è fatto! Non so se è questo che dice la Chiesa, ma fondo il mio agire sugli insegnamenti ricevuti da bambino prima e ragazzo poi, sperando di far bene

Christian Foti

Riflessioni a margine della rimpatriata dei diplomati 1994 lo scorso dicembre (2017)

Il ricordo di quei giorni sempre uniti ci terrà

Era una notte buia e tempestosa!
Un bell'attacco in caso di buio e tempesta. O almeno se è notte. Invece nulla di questo per lo sparuto gruppo di ex allievi convenuto da suor Marirosa all'Istituto Immacolata nella serata del primo dicembre. Nevicava, però. Come a Vienna nel '93, alla gita di Quinta, ricorda qualcuno.
Tanti mancano: c'è sempre chi non può, non vuole, non sa. Ritrovare invecchiati quei volti in cui il proprio sé adolescente si specchiava, i compagni la cui amicizia inorgogliva e i cui giudizi impietosi svelavano giovani fragilità, non è sempre un'esperienza a cui si è pronti. Bisogna sfidare neve e abitudini.
E quella stanchezza che vent'anni prima non spaventava e ora si presta sempre a far da scusa. Varcata la soglia, lo spirito indossa l'abito da società. E pazienza per qualche inevitabile scivola-

segue

ta nostalgica. E quel ragguagliarsi sulle vite perse di vista fin dallo scorso millennio. Compagni da cui gli anni trascorsi separano più delle opinioni. D'altro canto, neanche al Liceo erano le stesse.
Allora a dividere erano piccole gelosie, quelle minime incoerenze che a diciott'anni non si perdonano e a quaranta si rimpiangono.
C'erano, però, le aspettative a unire. Ognuno sapeva come cambiare il mondo, ognuno a modo suo. Si era preda dei sogni, delle utopie a cui pochi per fortuna sfuggono. "Di tanta speme" poco è rimasto: la vita sa mettere i bastoni tra le ruote e, a volte, porta via anche la bicicletta.
Nessuno sguardo triste. Non è la sera per raccontarsi gli affanni.
Un tempo il compagno di classe era un conforto nei momenti neri. E non era un sorriso a tener celati i turbamenti. La confidenza apriva i cuori e la polemica le menti. Oggi frasi di circostanza imbellettano di piccole reticenze gli inevitabili insuccessi grazie ai quali si è imparato a vivere. E ancora si impara. Così, intenti a nascondere qualche lato di sé, non si scorge negli altri il medesimo sforzo.

Ma chi ha intrecciato i propri destini – in cinque anni di scuola –, non può negarsi alle persone con cui è cresciuto all'ombra delle mura dell'Istituto. E le gioie piccine o grandi – un figlio, un lavoro che gratifica, nuovi progetti – riempiono quei dialoghi in cui rari affiorano i rimpianti.
La luce negli occhi degli antichi amici rischiara i cuori. Il tempo trascorso non ha diradato gli affetti, solo i rancori.

E andando via, ha anche smesso di nevicare.

Guido Rostagno

Dal 22 al 29 settembre (2018) si è svolta in Francia una sessione di formazione per i laici

A Le Puy le radici del Piccolo Disegno

"Efficacia della missione", questo è il titolo della sessione di formazione tenutasi dal 22 al 29 settembre, rivolta ai laici che operano, con diverse funzioni, presso le strutture gestite dalle suore di San Giuseppe. Il corso è stato tenuto da suor Dolores, suora di san Giuseppe di Philadelphia (USA) a Le Puy en Velay

segue

(Francia), luogo importante perché culla della nascita della congregazione stessa.
Lo scopo del corso era far conoscere ai laici le radici comuni della missione delle suore di San Giuseppe, una radice che nasce proprio a Le Puy intorno alla metà del XVII secolo quando sei donne decidono di vivere la vita religiosa non, come era previsto dal tempo, all'interno di un monastero, bensì in mezzo alla gente, aiutando i più poveri e i più disagiati, fornendo loro un conforto e un gesto di tenerezza. La loro idea nasce dagli scritti di Padre Médaille, un gesuita che, nonostante la fragilità fisica, spese tutta la sua vita nella predicazione, passando da villaggio in villaggio.
La rivoluzione francese e la sua opposizione verso la chiesa cattolica ostacolerà la loro attività e arriverà persino a martirizzare tre suore, ghigliottinate proprio sulla pubblica piazza di Le Puy.
Sarà ancora grazie ad una suora coraggiosa che la missione riprenderà vita a partire dall'inizio dell'800, a Lione, con l'opera di madre Saint Jean Fontbonne; da lì la missione si espanderà in tutto il mondo portando un messaggio di unità, di amore e di tenerezza .
I laici coinvolti in questa settimana di lavoro, infatti, arrivavano da ogni parte del mondo: Italia (Pinerolo, Roma), Brasile, India, Canada, Stati Uniti e Francia. Insieme abbiamo capito di appartenere ad un unico ceppo e di lavorare, con le suore, per portare avanti una grande missione. La vita dei laici e delle suore di san Giuseppe si è sempre intrecciata in sintonia di intenti arricchendosi a vicenda. Non

per niente il simbolo del piccolo disegno è un albero. L'albero ha radici nell'amore di Dio, nel Vangelo e si innalza verso il cielo ramificandosi nelle sue specificità, nelle sue differenze, ma rimanendo sempre ancorato; così sono le diverse congregazioni delle suore di San Giuseppe: radicate nel Vangelo hanno portato la missione ovunque, diventando un grande albero che dispensa frutti d'amore .

Le funzioni che i laici svolgono sono molteplici tra cui l'insegnamento, l'accoglienza alle persone più disagiate, la gestione di case di riposo, l'assistenza sanitaria e l'accompagnamento pastorale.

Da Pinerolo siamo partiti in due, io e mio marito Marco, due insegnanti dell'Istituto Maria Immacolata, due persone che vivono il carisma della missione nel lavoro e anche nella famiglia e questo, per noi, è stato molto importante e significativo.

Alla fine della sessione ci hanno chiesto che cosa avremmo portato a casa di questa esperienza: portiamo a casa una famiglia allargata che è stata riunita nel nome del Signore, portiamo nel cuore tante persone che, forse, non rivedremo più, ma a cui abbiamo voluto bene, portiamo nella mente l'idea di progettare per continuare la missione, non con attività straordinarie, ma con piccoli servizi quotidiani, piccoli semi nella terra, per poter un giorno vedere realizzate cose straordinarie che noi oggi non possiamo neanche immaginare.

Elena Mattiazzi e Marco Benedetto

Un'esperienza formativa con i giovani studenti del Cfiq di Pinerolo

Dal saper fare al saper essere

Da ex allieva ho sempre tenuto un piede in istituto, un po' per lavoro, un po' perché sono mamma di bimbi che sono stati all'Imi.
Credo fermamente che la vita sia fatta da vasi comunicanti e che mettersi in rete sia fonte di arricchimento. Per questa ragione quando sono stata contattata da sr Marirosa per un "progetto sulla comunicazione" che desse l'opportunità ai *ragazzi del fare* [come chiamo io i miei allievi, ragazzi che hanno scelto la formazione professionale come percorso scolastico] di approcciare stili comunicativi alternativi, ho risposto con entusiasmo.
È così nata una collaborazione assidua tra i formatori del Cfiq (Consorzio per la Formazione, l'Innovazione e la Qualità di Pinerolo) e i giovani educatori coordinati da sr Marirosa Orlando, che con lo spirito del volontariato sono venuti a trovarci in classe per portare un pochino di novità alla didattica quotidiana.
L'obiettivo era quello di dare un approccio diverso alle competenze chiave di cittadinanza, a quello

che può essere definito il "saper essere".
La squadra creata da sr. Marirosa è stata bravissima ad agganciare i ragazzi, che hanno risposto con curiosità e apertura.
I ragazzi del fare non hanno tra le materie "religione" o "alternativa" e, pur mantenendo una didattica laica, è necessario creare spazi di incontro e dialogo con altri modi e altre culture, cercando strade sempre diverse che possano appassionare e permettere di attraversare i muri che inevitabilmente nel corso della crescita si incontrano.
In classe hanno giocato e giocato a pensare. Le attività proposte hanno portato a modelli comunicativi "rivoluzionari" perché portatori di dinamiche relazionali trasparenti e aperte. Così nascono i nuovi paradigmi nei rapporti con gli altri, nella gestione dei conflitti e nella crescita anche professionale oltre che umana.
E chissà che non si contribuisca con queste piccole azioni a creare una generazione più ecumenica.

Lia Bianco

La testimonianza di un educatore

Potendo entrare in contatto con alcune classi del CFIQ nello scorso anno scolastico ho potuto apprezzare la ricchezza di potenziale umano dei ragazzi che frequentano la scuola. Ho portato un piccolo contributo lavorando con le classi su alcuni temi trasversali che hanno riguardato la comunicazione. Diamo per scontato di saper comunicare e invece di tanto in tanto è bene fermare e rifletterci su. Con alcuni giochi elaborati dalla scuola di comunicazione di Palo Alto in California, nei quali i ragazzi si sono lasciati coinvolgere in modo appassionato, abbiamo pensato insieme come non sia facile comunicare agli altri sia per via dei nostri filtri mentali, sia per il fatto che non siamo così abituati ad ascoltarci l'un l'altro e infine per il fatto che la comunicazione non passa solamente attraverso le parole ma anche attraverso i gesti e occorre fare i conti con le nostre emozioni. Siamo partiti da un corto animato "Adumu" in cui due ragazzi africani si scontrano e si incontrano per sfuggire a un leone. Il tutto senza dire una parola. Il primo gioco è stato il vecchissimo "Telefono senza fili" che da bambini ha un significato ludico, ma che ci aiuta, da adulti, a pensare alle distorsioni del comunicare. Poi i ragazzi hanno provato a fare disegnare una figura astratta ai compagni di classe. Una vera impresa senza l'uso di gesti o disegni. Infine abbiamo lavorato sul tema delle interpretazioni dei fatti che noi facciamo talvolta senza andare a verificare il fatto stesso. Cosa stanno facendo? Cosa fa una donna che spinge un carrello davanti a un supermercato? Semplicemente sta spingendo un carrello davanti al supermercato. Che poi vada o torni da fare la spesa o che lo stia rubando… sono interpretazioni di quello che vediamo, interpretazioni che hanno bisogno di una verifica da parte nostra. Questa capacità di andare a verificare fa parte della maturità di una persona. Altrimenti si cade nel pre-giudizio. Il giudicare prima di conoscere. E quanto è dannoso per noi, per le nostre relazioni e anche per il nostro lavoro questo atteggiamento. Infine ci siamo posti a riflettere sulle nostre caratteristiche. Non è facile dirsi l'un l'altro i propri difetti senza cadere nell'insulto. E oggi sembra ancora più difficile comunicarsi l'apprezzamento che invece è importante in un gruppo.
I ragazzi sono stati tutti molto coinvolti e simpatici. Ho trovato delle vere eccellenze anche nel campo delle relazioni. Mi auguro che questo piccolo contributo (un paio di ore soltanto) possa essere stato utile. I rimandi dei ragazzi sono stati soddisfacenti. E di questo sono soddisfatto. Si lavora molto nel campo delle conoscenze. Di tanto in tanto fa bene fermarsi e riflettere e curare la nostra capacità relazionale.

Ives Coassolo

La recensione

Libri. Il pinerolese Paolo Chiappero racconta la fuga del padre da un lager di Berlino

In un romanzo la tragedia degli internati militari italiani

É stata una duplice scoperta l'opera "I.M.I. 03121 Fuga da Berlino di Paolo Chiappero, che mi è capitato tra le mani questa estate in una primissima edizione[1].

La prima è che si tratta di un autore pinerolese, un affermato architetto pluripremiato, e la seconda è la conoscenza degli I.M.I., cioè degli Internati Militari Italiani, di quanti avevano consegnato le armi ai (giovanissimi) tedeschi, dopo l'8 settembre 1943, perché non avevano intenzione di collaborare con i nazisti.

Furono un milione i soldati allo sbando dopo l'armistizio: quelli che non vollero scegliere di combattere a fianco dei nazi-fascisti furono internati in campi di lavoro che, solo per gli italiani, erano veri e proprio *lager*.

I prigionieri inglesi e francesi avevano tutt'altro trattamento. Solo gli italiani erano obbligati a lavori forzati, ad un regime alimentare e a violenze che erano le stesse degli internati nei lager.

I 150 mila che continuavano nella loro scelta (anche tramite moduli scritti) di

non collaborazione con gli aguzzini, morivano quotidianamente. I protagonisti del racconto si mantenevano in vita aggiungendo segatura alla brodaglia del loro *rancio* quotidiano o mettendo in bocca e gustando un lombrico (molto nutritivo) terra compresa.

L'autore è il figlio di uno dei protagonisti, ed ha dato voce, con il suo romanzo, al racconto della fuga dal *lager* di una Berlino ormai quasi distrutta dai bombardamenti degli alleati, in una Volkswagen rubata. Giacomo Chiappero ed Ivo Curti hanno la forza di percorrere mezza Europa per ritornare a testimoniare, anche e specialmente per tanti loro compagni che non sarebbero mai più tornati a casa, le angherie subite e gli orrori della guerra.

Ma il finale, per quanto positivo per entrambi, rimane amaro. Proprio come aveva previsto Giacomo in uno dei suoi ultimi discorsi, parlando al suo compagno: «*Cosa credi, che quando torneremo saranno lì ad aspettarci a braccia aperte? Guarda che alla faccia di quegli imboscati che sono rimasti a casa noi siamo dei fascisti. Quando invece ci siamo fatti due anni di galera*». Infatti l'Italia della post-Resistenza non riconobbe la loro posizione e la loro sofferenza. Mentre i rimpatriati dei *lager*, pur tra mille difficoltà, ebbero almeno comprensione per le loro sofferenze, Giacomo Chiappero fu costretto ad emigrare in Argentina, prima di riuscire a costruirsi la sua vita in un'Italia più serena e meno *schierata*: perché ogni schieramento rischia, inevitabilmente, di essere parziale e quindi anche sommario nei propri giudizi.

Interessantissima, per ricostruire la storia con maggior oggettività, la postfazione dell'autore e l'appendice che riporta i documenti e gli aggiornamenti riguardo agli Internati Militari Italiani, ormai pienamente riconosciuti come eroi di guerra ed uomini che hanno pagato con la vita le proprie scelte pacifiche ed i propri ideali di libertà.

Il romanzo è pregevole anche per lo stile (ricco di piacevole registro vernacolare), perché avvincente e *vero* e, non ultimo, perché ricorda spesso e volentieri zone del Pinerolese e di Bagnolo Piemonte, con precisione e nostalgia.

di Suor Marirosa Orlando

Pinerolo. Exallievi Istituto Maria Immacolata: si cercano volontari

L'associazione Exallievi dell'Istituto Maria Immacolata di Pinerolo, durante il consiglio direttivo svoltosi lo scorso 31 luglio, ha deciso di inserire nello statuto una modifica per dare l'opportunità ai soci (non necessariamente exallievi dell'Istituto) che lo desiderano di offrire il proprio contributo come volontari in tre opere delle Suore di San Giuseppe: Istituto Maria Immacolata (viale Rimembranza, 86) per servizi di portineria/centralino, assistenza compiti e sostegno scolastico a ragazzi in difficoltà; Casa Madre (via Principi d'Acaja, 82) e Casa Nazareth (Via Principi d'Acaja, 88) per servizi di portineria. Per informazioni e per comunicare la propria disponibilità contattare: la presidente dell'associazione Exallievi (Caterina Bolzonella 328.8057639); suor Rinangela Pairotto (0121.70378) per l'Istituto Maria Immacolata; suor Edvige Bonansea (333.7581964) per Casa Madre e Casa Nazareth.

Chi si riconosce?

Rinnovo associazione dell'anno sociale 2019 - Quota associativa € 20,00

Il nostro CC: n. 32003105 intestato a "Associazione Ex Allievi" - Istituto M. immacolata
V.le Rimembranza 86 - Pinerolo

In base alla legge della privacy 675/96, chi desidera essere cancellato dall'archivio Ex è pregato di comunicarlo per iscritto.

Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel. 0121.70378